



Un momento della protesta pacifica dei militanti di Mobiltebio ieri a Genova alla mostra mercato sulle biotecnologie Zennaro/Ansa

Genova, sale la protesta dei ragazzi di Seattle

Bertinotti alla tenda degli ecologisti. Oggi il corteo

DALL'INVIATO
GIULIANO CESARATTO

GENOVA Inizia ed è già un flop. Inizia e già deve rassegnarsi a veder strappare la sua bandiera dalle frange più mobili dei centri sociali, quelle che sfilano oggi per il centro città gridando il loro no a Tebio, la mostra-convegno delle nuove biotecnologie, dicendo che basta, è ora di fermare le manipolazioni genetiche e soprattutto basta alle «multinazionali che vogliono brevettare la vita per farne un prodotto e un profitto».

Ieri, poco dopo l'apertura di Tebio e della sfilata delle relazioni tecniche il blitz di una trentina di giovani al megastriscione di Tebio. Un assalto con scalata ai pennoni della Fiera, sotto gli occhi di carabinieri e poliziotti in tenuta antisommossa, una rapida discesa con il simbolo della mostra da «configurare», umiliare. È stato un assaggio, dicono, e se le forze dell'ordine sono state a guardare è perché «c'è spazio per la mediazione». Centri sociali, associazioni ambientaliste, ecologisti e animalisti sono tutti d'accordo su queste strategie a cui in serata si è accodato Fausto Bertinotti che, accanto a don Gallo, sarà oggi in prima fila nel corteo che attraverserà la città, dalla stazione Brignole alla Fiera del mare dove il Tebio blindato proseguirà a sfornare documenti sul supermais, sul riso dei miracoli, sulla ipercolza e sulle tecniche di produzione «certe e garantite». Per Bertinotti, arrivato accaldato sotto il tendone di Lilliput, questa della manipolazione

della vita sarà la «rivoluzione» del secolo, anzi è la rivoluzione che il «capitalismo» più aggressivo, quello delle multinazionali, «vuole imporre a tutto il mondo chiamandolo globalizzazione». Un'analisi che convince sia gli anziani col fazzoletto rosso al collo sia i giovani che al mattino con un teschio disegnato sul volto avevano dato il vittorioso assalto alla bandiera di Tebio. Nel pomeriggio, se la sono presa con i giornalisti: un cameraman di TeleGenova è stato spintonato e offeso con frasi del tipo «sei un fascista, al servizio dei padroni» e

PICCOLI INCIDENTI

Un raid alla bandierina di Tebio, ortaggi lanciati e insulti ai giornalisti dai centri sociali

ortaggi, uova e immondizia in direzione della cancellata e rovesciato le locandine di un'edicola. L'analisi condivisa mette insieme Nato, Stati Uniti e multinazionali dell'agroalimentare uniti da un disegno di potere che va dalle materie prime, al territorio, alle armi e, infine, alla materia vivente, cioè l'uomo. Ma nelle parole di Bertinotti c'è un esplicito invito alla non violenza mentre i leader del Leoncavallo predicano e lodano i successi storici della «disobbedienza civile», del-

la protesta di fronte a questa, nemica, invasione tecnologica «che fa male all'ambiente, che nasconde i suoi obiettivi egemonici dietro supposti miglioramenti alimentari, che condanna la biodiversità e i piccoli artigiani della terra». Genova, dice ancora il segretario di Rifondazione che ha chiesto lui di esserci, è una tappa fondamentale di questa aggressione. Il convegno è rimasto tranquillamente dentro i grandi padiglioni della Fiera dove in mattinata, tra una relazione in inglese e qualche numero sperimentale, con pragmatismo, monsi-

gnor Ersilio Tonini ha affermato che questa tecnologia genetica «se fa bene all'uomo allora è bene farlo», lasciando aperte tutte le porte di Tebio e delle sue supposte manipolazioni. Oggi però, annuncia il tamtam dei Centri sociali, la musica potrebbe essere diversa, la vetrina Tebio, potrebbe essere l'obiettivo di qualche gesto dimostrativo: saranno 3, 4 forse 5 mila, un piccolo esercito che vuole risalire e che non vuole essere confuso fra le 400 associazioni «pacifiche» che hanno sin qui lavorato al «fallimento» di Tebio.

IL CONVEGNO

E Tebio, fortezza assediata, discute sul prossimo futuro

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA Tebio è assediata dal castello di Frankenstein, simbolo della contromanifestazione ambientalista. E l'invasione è arrivata sino al palco della Fiera dove ieri si è aperta la prima mostra mercato sulle biotecnologie organizzata in collaborazione con il Centro di Biotecnologie Avanzate, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio e l'opposizione del ministero delle Politiche agricole.

«Ribellarsi è naturale» è lo striscione che è comparso in sala prima dell'inizio dei lavori a segnare una treuga pacifica tra chi è favorevole e chi è contro il biotech. Nel padiglione accanto 62 aziende provenienti da 6 Paesi espongono i prodotti derivanti dalle tecniche di intervento sul patrimonio genetico

con particolare applicazione in agricoltura, allevamento, ambiente e medicina. Davanti al gotha della scienza, delle istituzioni, dei centri di ricerca e delle aziende il professor Leonardo Santi, presidente del Centro di Biotecnologie Avanzate, ha affermato che la mostra mercato è la prima occasione per acquisire conoscenze e che l'Italia non può restare assente da un settore così importante per lo sviluppo. «Esistono in Italia - ha sostenuto Santi - centri di ricerca d'eccellenza, finanziati con denaro pubblico, i cui risultati rischiano di essere acquisiti da Paesi Terzi, risultati importanti per la società e lo sviluppo compatibile». Il confronto che ne è seguito si è snodato sull'efficacia dei prodotti (in un organismo modificato vengono introdotti i geni di un altro organismo per dargli nuove proprietà), ma anche sui rischi per l'uomo e l'ecosistema. Secondo una ricerca

del Censis, infatti, un italiano su due non sa cosa siano le biotecnologie e due italiani su dieci pensano si tratti di una minaccia.

Scienza ed etica non possono separarsi di fronte agli enigmi delle biotecnologie, spiegano gli specialisti che hanno dato vita al primo dei cinque convegni previsti a Tebio. Ma la ricerca di un equilibrio non è facile quando sono in gioco interessi economici e insieme morali. Se Giovanni Berlinguer critica la privatizzazione delle conoscenze e Fabbri di Greenpeace dice no all'ingegneria genetica per modificare gli organismi con conseguenze ambientali scarsamente considerate, il cardinale Ersilio Tonini afferma che si sta celebrando il futuro poiché la ricerca scientifica è uno dei grandi annunci della modernità: «Forse sono giustificati i timori nei confronti degli organismi geneticamente manipolati - ammette Tonini - ma

non è corretto pensare che in questo settore ci siano solo pescicani».

Dunque il sostanziale equilibrio sta proprio nella serietà della ricerca e nella correttezza dell'informazione scientifica. Per il professor Vittorio Agazzi dell'Università di Genova l'informazione deve obbedire a delle regole e avere criteri di credibilità per figure i sospetti e permettere l'accettabilità sociale delle biotecnologie. Un'accettabilità che in altri Paesi è ormai un dato di fatto, come ha spiegato Ruffin dell'organizzazione delle industrie biotecnologiche statunitensi. Nella nazione più tecnologicamente avanzata del mondo operano 1.100 compagnie di biotech su una superficie di 76,2 milioni di acri di terreno e in piena e totale libertà poiché, tassa a parte, negli States il biotech non è neppure un'industria classificata.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BERLINGUER, Comitato bioetica

«Ma esistono anche biotecnologie buone»

DALL'INVIATO

GENOVA Pluralismo e confronto delle idee sulla questione delle biotecnologie: lo ha chiesto il professor Giovanni Berlinguer del Comitato nazionale per la bioetica nel suo intervento al convegno di Genova. Un pluralismo per battere i valori unici a cui tutto va subordinato, come il mercato e le tecnologie, e per affermare anche altri principi come l'etica, la democrazia, l'istruzione e la formazione.

Professor Giovanni Berlinguer, allora, dobbiamo aver paura o pure no delle biotecnologie? «Bisogna esaminarle in modo differenziato. Oggi per combattere il diabete disponiamo di un'insulina purissima che è il prodotto di biotecnologie, be-

viamo la birra che è un'antica biotecnologia, il vaccino contro l'epatite è un prodotto delle biotecnologie. Dunque ci sono biotecnologie sicuramente utili, altre probabilmente dannose. Prima di tutto occorre trasparenza nell'informazione: bisogna che si sappia cosa mangiamo, con cosa ci curiamo, cosa viene immesso nell'ambiente, quali piante vengono seminate ecc. A quel punto dobbiamo essere in grado di valutare gli effetti sia immediati sia sulla biosfera, gli esseri viventi e la diversità».

Non esiste il rischio di un predominio delle logiche di mercato nella produzione biotecnologica?

«Il mercato è la forza che può far progredire l'economia, incentivare la produzione e la ricerca scientifica, accrescere la libertà di scelta e migliorare i prodotti,

ma non si può pensare che sia l'unica forza e l'unico valore che muove il mondo altrimenti si cancella la dignità umana, la

«Vedo sorgere preoccupanti e opposti fondamentalismi. Ma il mercato non può agire da solo»



democrazia e l'etica. Se ci sono regole fisse stabilite da una mente invisibile, quella del mercato, anche la scelta morale diventa difficile».

L'etica politica si confronta con i

problemi posti dalle biotecnologie oppure vige ancora una certa indifferenza?

«I partiti dovrebbero preoccuparsi più dei problemi della società umana che non di se stessi. Dal punto di vista morale una delle cose più importanti è sviluppare le biotecnologie e rendere quelle benefiche e utili, disponibili a tutti, superando le attuali disuguaglianze nell'accesso. Un'altra questione è rendersi conto che, oltre il presente, stiamo sviluppando il nostro futuro poiché le biotecnologie avranno un impatto profondissimo nella vita delle generazioni future. La nostra morale quindi deve essere dilata

BRUXELLES

È scontro sulla carne agli ormoni tra Unione europea e Wto

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Sulla carne agli ormoni si prepara un nuovo duro scontro tra l'Unione europea e gli americani. La Commissione di Bruxelles, infatti, ha fatto sapere ieri di aver modificato le norme che proibiscono l'importazione dagli Usa e dal Canada della carne di vitelli fatti crescere artificialmente per mezzo di ormoni chimici.

La nuova normativa è stata presentata come una risposta all'organizzazione mondiale del commercio (Wto o Omc), la quale, due anni fa, aveva giudicato «insufficienti» le ragioni presentate dalla Ue per giustificare il divieto di importazione. Tutto lascia prevedere, però, che le nuove disposizioni non faranno cambiare idea all'Omc e che, di conseguenza, gli americani si sentiranno incoraggiati ad adottare la linea della risposta dura,

e cioè l'adozione di contromisure che innescheranno una nuova guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico.

La nuova disciplina adottata dalla Commissione riprende totalmente, infatti, il parere che nell'aprile dell'anno scorso sugli effetti dell'uso degli ormoni negli allevamenti bovini era stato fornito dal comitato scientifico veterinario. Questo, del quale fanno parte esperti di tutti i paesi Ue, aveva stabilito l'assoluta pericolosità, in quanto cancerogena, di una delle sostanze ormonali usate correntemente in nord America per accelerare la crescita dei vitelli, e cioè l'estradiolo 17 beta. Sugli altri componenti chimici usati per produrre gli ormoni (progesterone, testosterone, zeranol, acetato di trembolone e melengestrol) le analisi hanno dato risultati più ambigui: non si può stabilire con certezza che siano cancerogeni ma non lo si può neppure escludere.

Ed è su questa base che la Commissione ha deciso di rinnovare, sostanzialmente, il blocco delle importazioni. Ma è più che prevedibile che l'Omc respingerà questa impostazione, rifiutando, come ha già fatto in passato, il principio della massima precauzione. Secondo l'organizzazione del commercio, infatti, un divieto sarebbe giustificato solo se si fondasse sulla certezza acquisita della pericolosità delle sostanze nonché del fatto che esse si trovino effettivamente nella carne che viene consumata, che gli ormoni utilizzati per accelerare la crescita, insomma, non scompaiano, come sostengono gli esperti americani, prima che il prodotto arrivi sulle tavole dei consumatori.

È su questo punto che qualche osservatore trova un poco debole la posizione dell'Unione. La quale, sostengono molti, avrebbe dovuto sforzarsi di più per provare inequivocabilmente i rischi insiti nel consumo di carne agli ormoni. Per esempio (ma è solo uno dei tanti che si potrebbero fare), studiando gli effetti che la carne bovina ormonizzata di origine americana, molto utilizzata nella produzione di cibi per animali domestici, ha sui cani e sui gatti che la consumano. Invece pare che nessuno ci abbia ancora pensato.



Italo Bancho/Ap

Sabato

Metropolis
La città

In edicola con l'Unità

